

Scuola secondaria di primo grado “L. da Vinci” – Calco
Classe 3° A a.s. 2015 – 2016

Dopo aver letto il libro di Bianca Pitzorno, “Parlare a vanvera”, anche noi abbiamo inventato racconti per spiegare in maniera fantasiosa, e un po’ strampalata, l’origine di alcuni modi di dire.

Il segreto di Pulcinella

L’origine di questo modo di dire risale a un episodio avvenuto nel Medioevo, nello splendido e colorato regno di Pulcinella, così chiamato per la vasta quantità di volatili, aventi questo nome, che lo popolavano. Questo regno in realtà aveva un grande segreto: possedeva delle grandi cave di diamanti e nessuno, al di fuori di chi vi abitava, ne era a conoscenza.

Un giorno giunse nella capitale di Pulcinella un mercante che, mentre passeggiava per le strade, sentì per caso un dialogo tra due cittadini che parlavano delle prodigiose cave di pietre preziose: “Hai sentito?! Quest’anno la quantità di gemme che ricaveremo sarà maggiore rispetto agli anni precedenti!” Il mercante, un buffo ometto di bassa statura, avente grossi baffi corvini e piccoli occhi color miele che scrutavano ovunque, stupefatto di quello che aveva sentito, una volta uscito da Pulcinella iniziò a diffondere la notizia nei regni vicini in cui praticava i suoi commerci, e a poco a poco il segreto si diffuse in ogni dove.

Gli abitanti di Pulcinella non lo vennero a sapere immediatamente, ma dopo un po’ di tempo, quando i regnanti dei paesi vicini pretesero che essi fabbricassero per loro molti gioielli gratuitamente, minacciando di invadere il regno se non avessero eseguito i loro ordini.

Da allora quando qualcuno pensa di avere un segreto che però tutti conoscono, si dice che si ha un “segreto di Pulcinella”.

Greta Bonalume, Anna Braghieri, Elena Griffini, Alessia Sironi, Claudia Trabattoni

Fare buon viso a cattivo gioco

L'origine di questo modo di dire risale a un episodio avvenuto in una calda estate del 1889. Un giocatore di carte aveva la fama di non essere mai stato battuto in tutta la sua vita. Perfino i giocatori più bravi e i campioni mondiali non erano mai riusciti a farlo perdere.

Tutti i suoi sfidanti e le persone che lo conoscevano si chiedevano come facesse a vincere tutte le partite e perché nessuno potesse sconfiggerlo.

Ma un giorno arrivò un giocatore sconosciuto che lo volle sfidare.

I due si misero a giocare, e, dopo una buona mezz'ora, la persona fino allora imbattuta cominciò a cambiare faccia, e dopo un po' lo sfidante riuscì a vincere.

Tutti in città si chiesero come avesse fatto a vincere, e dopo qualche giorno si diffusero delle voci: il giocatore imbattuto barava. Aspettava infatti che l'avversario puntasse, poi cambiava le carte prendendo quelle buone per vincere dalla manica.

Quando le sostituiva sorrideva per distrarre l'avversario, così gli sfidanti non si erano mai accorti del trucco. Egli stesso aveva definito questo modo di giocare "FARE BUON VISO A CATTIVO GIOCO". Il caso aveva voluto che anche lo sconosciuto giocatore usasse il suo stesso metodo, ma, essendo più veloce a cambiare le carte, era riuscito a vincere.

Dopo che la voce si sparse, nessuno volle più sfidare il baro; egli non si vide e sentì più.

Da allora si dice "fare buon viso a cattivo gioco" per indicare che si fa qualcosa di negativo con il sorriso sulle labbra.

Gabriele Carina

Fare cappotto

L'origine di questo modo di dire risale a circa un secolo fa e i fatti narrati sono avvenuti in Lombardia, più precisamente, sulle rive del lago di Como.

Salvatore, un povero pescatore siciliano, era emigrato da Messina verso il nord Italia alla ricerca di un lavoro.

Era una persona poco garbata nei confronti degli sconosciuti, era calvo, si vestiva in modo bizzarro e portava sempre un berretto molto largo rispetto alla sua piccola testa lucida, dove spiccavano folte sopracciglia unite fra loro di color grigio chiaro; inoltre, appena sopra alle labbra violacee, portava baffi ingialliti per colpa delle troppe pipe che si fumava.

Era una mattina di Gennaio quando a Salvatore, detto 'Salvo', venne in mente di praticare la pesca anche al nord per sfamare i suoi figli.

Il pescatore era abituato alle temperature messinesi, e normalmente non indossava mai la felpa.

Sottovalutò il 'frech' della Brianza e si diresse alle sette del mattino sulla riva del lago, vestito in modo assai strano per la stagione: canottiera da muratore, pantaloncini corti di jeans sporchi di vernice, delle umili ciabatte di sua moglie (o di sua figlia, Salvo non aveva una buon memoria).

Il lago era cupo, gli alberi spogli e, appena sopra la superficie dell'acqua, aleggiava una nebbiolina intensa.

Il malcapitato sottovalutò anche le potenzialità peschatorie del lago di Como, in quanto, benchè ribollisse di pesci, anche loro sentivano il freddo pungente e si erano per questo rintanati sul fondale.

Subito Salvatore capì che non era come nel suo mar Mediterraneo, dove bastare lanciare amo, lenza e un fiocco di pane per pescare un 'Buddace' per sfamare la sua famiglia.

Tuttavia si armò di pazienza e, siccome Salvatore era un gran canterino, cominciò a cantare, come adorava fare durante le sue battute di pesca, canzoni tipiche siciliane come 'Lu addruzzu' o 'L'antenati'; la sua preferita, però, era 'Jetta la riti' (il canto dei pescatori siciliani). Quando Salvo non pescava niente mormorava frasi come: 'Jetta la riti , jettala tirala!...'.
.

Il freddo era sempre più intenso, quando il povero pescatore decise di cucire un cappotto con le sue lenze e qualche foglia rimasta a terra

dall'autunno. Così, munito di ago e filo, o meglio, amo e filo, iniziò a cucire un cappotto invernale, da fare invidia alle migliori marche, che concluse dopo numerose ore nell'attesa di acchiappare qualche pesce nelle acque gelate di uno dei grandi laghi del nord Italia.

Quando tornò a casa dalla sua famiglia, in quella piccola casa malandata lungo le sponde comasche, col cestello vuoto e un cappotto addosso, la moglie esclamò: 'Hai fatto un cappotto!'

Da allora quando uno sfortunato pescatore non prende nessun pesce, si usa dire 'fare cappotto'.

Christian Andriani, Andrea Bonfanti e Riccardo Villa

Chi va piano va sano e lontano

L'origine di questo modo di dire risale al tempo della prima repubblica italiana.

A Roma viveva Gino, un uomo di mezz'età, che possedeva un'automobile, una Fiat 500 di un color verde rame.

Il signor Gino era un pover'uomo dal carattere simpatico, altruista, generoso e di buon cuore.

Alfredo, il suo vicino, era invece un uomo avido, cattivo, e senza cuore.

Il povero Gino veniva preso in giro da Alfredo per la sua brutta auto, mentre lui aveva una bellissima Ferrari di un rosso fiammeggiante.

Un giorno Gino, stanco degli insulti, decise di proporre una sfida ad Alfredo "Aho, te v'è na' gara de velocità?", Alfredo rispose: "Eccerto, credi di farmi paura? Mettiamo in palio la mia villa."

Partirono alle 6:00 di una mattina soleggiata. Alfredo, sapeva già che avrebbe vinto, così partì subito velocissimo, seminò Gino e si fermò a fare colazione con un buonissimo cappuccino e brioche.

Finita la sua colazione vide l'avversario in lontananza, preso dal panico salì in macchina, per la fretta andò a schiantarsi contro un'altra auto.

Gino raggiunse serenamente il traguardo e vinse il premio in palio: la bellissima villa di Alfredo.

Da allora, quando qualcuno vuole giustificare la sua lentezza rispetto a quella degli altri, usa dire: "Chi va piano va sano e lontano."

di Davide Castelli, Francesco Meregalli, Mattia Perego, Axell Rodriguez

Avere il sangue blu

L'origine di questo modo di dire risale ad un episodio avvenuto in Inghilterra, nella città di Bristol, in una fredda giornata d'inverno del 1800.

A quel tempo regnava una sontuosa regina di nome Petronilla Sherroll. Quella mattina, Henry Recluse, il postino reale, doveva consegnare un'importante lettera alla regina.

In groppa al suo fedele destriero, entrò nel cortile reale e improvvisamente si ritrovò davanti una scena piuttosto raccapricciante...

La regina era stesa a terra, senza vita, ricoperta del suo sangue.

Oltre all'iniziale spavento, ciò che lo lasciò seriamente perplesso fu vedere che il sangue della regina non era del solito color rosso, ma di un blu intenso.

Qualche settimana dopo l'accaduto, ancora sconvolto dall'insolito blu, Henry decise di farsi visitare da un buon dottore.

Dopo la visita, Henry scoprì di essere daltonico.

Ma nel frattempo, parlando di quello che gli era capitato con tutti quelli che aveva incontrato, aveva sparso la voce che la regina avesse il sangue di color blu.

Così, da allora, si usa dire che i nobili hanno il "sangue blu".

Giulia Campanella, Giulia Carozzi, Sara Cerrato, Susanna Costa, Martina Mitrovic,
Andrea Trojero